

POR FERS ABRUZZO - MARZO 2015

Le associazioni datoriali e le organizzazioni dei lavoratori abruzzesi apprezzano la convocazione del tavolo di partenariato dopo le 192 osservazioni della Commissione Europea sul POR Abruzzo 2014-20 e la versione proposta dalla Giunta Regionale, "completamente nuova".

Consideriamo necessario soffermarci inizialmente sull'osservazione 170, che indica un metodo di lavoro da accogliere e valorizzare: il rilievo della Commissione va colmato.

Essa infatti scrive che: "le informazioni su coloro che hanno partecipato all'insieme dell'esercizio sono molto vaghe... Il documento contiene le liste delle riunioni svoltesi ma non indica i relativi partecipanti...".

Le associazioni datoriali e le organizzazioni dei lavoratori rammentano la propria partecipazione attiva in tutti gli incontri e il contributo all'elaborazione di documenti.

Richiamiamo in particolare il Rapporto O.C.S.E.- Università di Groeningen "Abruzzo 2030 sulle ali dell'AQUILA", i due documenti del 28 novembre 2013 "Spendere bene e spendere tutto" e del 9 luglio 2014 "Proposte congiunte sulla Programmazione Europea 2014-2020" condivisi da CGIL, CISL, UIL, ANCE, CNA Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Confindustria.

Un grande sforzo in parte disatteso e, per il resto, pochissimo valorizzato.

Il nuovo POR FERS Abruzzo 2014-20 nella versione (11 marzo 2015) inviata al partenariato presenta apprezzabili novità:

- a. una decisa concentrazione delle risorse,
- b. un approccio di programmazione unitaria con FSE da rafforzare con decisione verso FEARS, FEAMP e nuovo FSC.

La strategia delle 3S, che rappresenta la strategia di fondo per l'utilizzo dei fondi strutturali, dopo la recente revisione della Regione, indica i domini tecnologici caratterizzanti il territorio, e delinea punti di politica industriale regionale, già condivisi dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni datoriali, con la conferma dei Poli tecnologici, delle aree di crisi, delle reti di imprese, dei centri di ricerca.

Inoltre essi incrociano la programmazione a matrice su città e zone interne, inserendo queste scelte nella più ampia strategia della Macro Regione Adriatico Ionica.

Sulle scelte di politica industriale centrate su Poli e Aree di Crisi abbiamo una strumentazione già avanzata, la legge 40/2012, forse da rivedere, ma sicuramente da far funzionare in tutti i suoi strumenti, a partire dagli Osservatori lì previsti.

Le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali pensano che la strategia delle 3S debba essere integrata assumendo l'osservazione della Commissione Europea sull' area del cratere, e sul suo necessario sviluppo, accantonando la questione del fabbisogno finanziario necessario alla ricostruzione, ma puntando alla sfida/opportunità di rilancio del settore delle costruzioni incentrando le attività nel settore dell'edilizia sostenibile e sulla rigenerazione urbana e la riqualificazione energetica degli edifici connessa alla riduzione e all'azzeramento del consumo del suolo.

L'Abruzzo può candidarsi a essere la regione guida, proprio per la dimensione degli interventi sul cratere, per la green economy attraverso azioni che potenzino il successo

della Green Building come dimensione portante della Green Economy e delle città intelligenti.

L'investimento sul dissesto idrogeologico completa il disegno di manutenzione del territorio in direzione della sostenibilità ambientale.

In questa riflessione la scelta dei "luoghi" e delle città e zone interne definisce l'Abruzzo nella sua vocazione ambientale e turistica, e caratterizza le due "industrie" abruzzesi, quella manifatturiera e quella turistica-ambientale.

Consideriamo, in base a quest'opzione, le risorse indirizzate dal POR Abruzzo verso la Macroregione Adriatico-Ionica non sufficienti e proponiamo, oltre il disegno sulle infrastrutture, una attenzione su "turismo sostenibile" e "PMI e ricerca".

Le associazioni datoriali e le organizzazioni dei lavoratori abruzzesi hanno piena contezza della drastica riduzione delle risorse europee e della mancata definizione ad oggi dell'indennizzo sul FSC e, avendo condiviso il passaggio di 30 milioni di euro dal FESR al FSE e preso atto della non attuazione della crescita inclusiva con il fondo FESR, raccomandano il confronto prioritario con il Governo per realizzare un'integrazione al FSE con una quota adeguata del FSC e un'integrazione decisa con i PON di riferimento.

L'autorità unica di gestione, che noi avevamo proposto, è un utilissimo strumento a disposizione del Governo Regionale e di tutto il partenariato, a condizione che si attivino i giusti strumenti di condivisione e controllo per arrivare ad un visione unitaria tra FESR, FSE, FEASR, FSC, Macroregione ed anche il 5% dei fondi della ricostruzione.

L'impegno della Regione in questa direzione viene però offuscato dal mancato confronto sul Piano di Rafforzamento Amministrativo. Lo stato attuale dell'Amministrazione regionale risente di profonde carenze e squilibri per dirigersi concretamente sull'unitarietà della programmazione.

Su questo punto, come sulle aree interne, rileviamo un deficit di confronto nel merito che chiediamo sia colmato in tempi strettissimi.

La storia della programmazione 2014-2020 abruzzese, nel cambio del Governo regionale, è nota ed ha purtroppo determinato un ritardo che ripropone il "buco" tra vecchia e nuova programmazione. Le associazioni datoriali e le organizzazioni dei lavoratori raccomandano di accorciare questa distanza investendo subito su un gruppo "dedicato" esclusivamente alla progettazione ed attivazione dei bandi, selezionando la qualità degli interventi e la reale capacità degli stessi di essere addizionali rispetto all'ordinaria attività del sistema economico, in modo da essere pronti a spendere il giorno dopo dell'OK di Bruxelles.

In questa direzione riteniamo urgente un confronto sul residuo del vecchio FAS 2007-2013 per aggredire subito le crisi già individuate con l'ossigeno delle risorse immediate (Aree di crisi), e l'uso di una parte dei 30 milioni aggiuntivi degli ex-PON per le crisi complesse già oggetto di confronto con il MISE, oltre che per credito.

Le associazioni datoriali e le organizzazioni dei lavoratori pensano utile sperimentare, rafforzando la macchina amministrativa sulla programmazione unitaria, una serie di "contenitori" con bando unico su un'area o una filiera cui si concorre con progetti articolati composti di diversi ingredienti.

Il concetto di Smart Specialisation Strategy (SSS) è stato elaborato a livello europeo e **indica strategie d'innovazione - flessibili e dinamiche** - concepite a livello regionale ma valutate e messe a sistema a livello nazionale con l'obiettivo di:

- **Evitare la frammentazione degli interventi** e mettere a sistema le politiche di ricerca e innovazione
- **Sviluppare strategie d'innovazione regionali** che valorizzino gli ambiti produttivi di eccellenza tenendo conto del posizionamento strategico territoriale e delle prospettive di sviluppo in un quadro economico globale.

Il nuovo ciclo di programmazione prevede, come condizione per l'utilizzo delle risorse comunitarie, che le **autorità nazionali e regionali mettano a punto strategie di ricerca e innovazione per la "specializzazione intelligente"**, al fine di consentire un utilizzo più efficiente dei fondi strutturali e un incremento delle sinergie tra le politiche comunitarie, nazionali e regionali.

Le Regioni di tutti gli Stati membri sono chiamate a **redigere un documento che delinei**, a partire dalle risorse e dalle capacità di cui dispongono, **la propria Smart Specialisation Strategy**, identificando i vantaggi competitivi e le specializzazioni tecnologiche più coerenti con il loro potenziale di innovazione e specificando gli investimenti pubblici e privati necessari a supporto della strategia.

La **Smart Specialization**:

- Deve tener conto delle vocazioni e del potenziale innovativo del territorio, nonché delle competenze disponibili a livello locale in quanto fonte di vantaggio competitivo sostenibile;
- Non può prescindere dalla presenza a livello territoriale di due condizioni necessarie: la volontà politica di contrastare la resistenza al cambiamento degli attori locali e le capacità tecniche di ripensare i propri paradigmi di crescita

Per le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali le priorità sono:

1. Potenziare l'infrastruttura per la ricerca e l'innovazione e le capacità di sviluppare l'eccellenza nella R&I, promuovere centri di competenza in particolare quelli d'interesse europeo;
2. Promuovere gli investimenti delle imprese in R&I, lo sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento tecnologico, l'innovazione sociale e le applicazioni nei servizi pubblici, la stimolazione della domanda, le Reti, i Cluster, i Poli d'Innovazione e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente. In particolare occorre ottimizzare l'esperienza in corso dei poli portandoli ad un maggiore livello di integrazione ed efficientamento. La creazione di cluster territoriali e settoriali, i servizi e le tecnologie ICT, la mobilità sostenibile delle persone e delle merci, divengono la naturale evoluzione della attività dei poli stessi.
3. Sostenere iniziative tese a favorire il mantenimento del sistema produttivo esistente con particolare riferimento al mondo della micro e della piccola impresa.

Sostenere la ricerca tecnologica e applicata, le linee pilota, le azioni di validazione precoce dei prodotti, le capacità di fabbricazione avanzate e la prima produzione in tecnologie chiave abilitanti e la diffusione di tecnologie con finalità generali.

Tutto ciò deve trovare una definizione dettagliata dei luoghi del confronto regionale. Si richiama, in questo ambito, la delibera di G. R. Abruzzo n. 443 del 17 giugno 2013 – "Protocollo di intesa con il Partenariato socio-economico per le attività del QSN" nella quale vengono fatti propri i principi definiti nel "Codice di condotta europeo sul partenariato".

Le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali considerano questo un obiettivo, che orienta la crescita dell'occupazione, e a cui consegue il rafforzamento delle sedi e dei momenti del confronto.

Si tratta in parte di attivare strumenti già previsti, come gli Osservatori per l'internazionalizzazione e sullo sviluppo del sistema produttivo e della ricerca ed innovazione (L.40/2012), in parte di allestirne di nuovi in modo sistematico e non occasionale.

Suggeriamo di investire su periodici confronti sull'andamento dell'occupazione sulla base di indicatori condivisi e scientifici, sui Poli di Innovazione, aree di crisi, reti d'impresa, città, zone interne, turismo, che accompagnino verifiche semestrali sull'andamento della programmazione.

Da ultimo, riprendendo quanto sottolineato dalla stessa Commissione, proponiamo di dedicare una piccolissima quota di risorse allo sviluppo e al potenziamento del ruolo del partenariato nella programmazione e sulla predisposizione dei bandi.